

ARTE FONTE DI OTTIMISMO E DI ELEVAZIONE

MATERIALISMO E SPIRITUALITÀ

L'epoca moderna è predominata dal materialismo quotidiano, dalle necessità pratiche e di prima urgenza per la vita, dalla lotta per il pane quotidiano e dalla concorrenza dei prodotti, materie e fabbricazioni commerciali ed industriali diventati giornalmente assillanti.

Questa intensità dinamica e materialistica ha fatto bene alla vita, arricchendola di aspetti e di utilità varie ed infinite. Però ha un po' distratto lo sviluppo ed il raccoglimento spirituale; la cura, l'attenzione, l'amore e la passione per i problemi che riguardano le idealità, la elevazione, la fede e la potenza della creazione.

I discorsi di carattere sportivo, meccanico e speculativo predominano, mentre i problemi d'arte, psicologici ed estetici o comunque d'ordine interiore sono dimenticati, blandi e eroduti inutili.

Intanto la vita ha intensificato il suo ritmo e procede divampante. Corre, intemibile senza soste o pause meditative. La fatalità del tempo non perdona né rallenta. Il tempo, non si volta sui passi compiuti e sulle esperienze vissute. Precede inesorabile.

È l'uomo invece che frequentemente si ferma a tirare il fiato, rifugge il passo, giunge in ritardo o si addormenta. È in questo senso che l'artista, il poeta, il creatore ed il sognatore, raccolto dentro il proprio stato d'animo contemplativo ed interpretativo, non si avvede della realtà che gli scappa sotto i piedi, delle circostanze e degli avvenimenti che gli scivolano dalle mani e dalla vista.

L'uomo di pensiero e il milite dell'arte devono assolutamente camminare con la vita che avanza e vibra attorno.

La vita, si sa, a volte è brutale, oggettiva, parziale, ma ciò è sempre avvenuto, e la terra gira con il suo miserabile bagaglio in fermento; ma questa materialità dinamica irrefrenabile e fatale bisogna impugnarla, spremere ed estrarne il succo con lo spirito, con la forza del poeta, dell'artista, e dell'uomo di autentica fede.

Tutte le realtà sono rudi, definite, limitate, a volte caduche, altre volte demoralizzatrici e mortali. Ma da esse bisogna spillare l'essenza incitante, l'elemento eterno della continuità e della elevazione.

Ecco il perché l'arte è fatta miniera, insauribile, di ottimismo contro tutte le crisi materiali e morali.

L'arte ha dato la più alta gioia a tutte le generazioni. Con l'arte si sono spazzate tutte le fedi. La storia di tutti i popoli è stata fissata, plasmata, architettata e tramandata ai posteri con l'arte. Essa è il miracolo quotidiano che sfugge alla maggioranza, anche se la subisce ed assorbe con delizia.

L'arte valorizza ed esalta la terra, i suoi prodotti: i frutti, i fiori, le piante, i paesaggi, d'ogni luce e d'ogni clima. Un arido deserto mortale con il verso del poeta e la favolosa del pittore diventa oasi d'incanto. Gli oggetti e gli ordigni più banali del poeta e lo scultore li trasforma in simboli ed emblemi di vita e di battaglia imperativi e gloriosi. Ad una semplice incudine, ad una scala, ad una prua o ad un motore l'artista ha dato, fisionomie interpretate e create, una luce ed una parvenza significativa ed incitatoria formidabili.

Dal viso di una umile popolana l'artista ha creato una espressione di santa e di madonna. Tutta la realtà dalla sua mano esce idealizzata ed animata da un'atmosfera felice, fiabesca ed ascensionale.

Ogni materia è trasformata in gioia per l'occhio, per l'orecchio e per l'animo.

GIOIA

L'arte è gioia intensa. Estizia di vivere e di amare tutto ciò che rappresenta vita. Il bimbo che nasce, il fiore che spunta, la capinera innamorata, il fabbro all'incudine, un coro di bimbi nel giardino, un plotone di arditi all'assalto, un capitano eroico che disprezza la sua vita e la dona alla patria; un temporale che scoppia ed il sole che irradia; insomma tutto ciò che sorprende ed esalta è fonte stupenda di gioia e di ispirazione per l'artista.

L'artista ama tutto ciò che vibra e parla, da un semplice sasso alla volta dominante; da uno, stucco abbandonato ad un palazzo imponente in costruzione; da un muro diroccato ad un opificio rombante; da un semplice cartello ad un cantiere; per lui ogni cosa significa una parola, un simbolo o un poema.

La sensibilità dell'artista è a fior di pelle. A lui nulla sfugge e tutto osserva; per chiunque poi trova una parola, un ritmo e un segno.

L'artista è l'eterno bimbo che della vita vuol conoscere solo la gioia. Ma nello stesso tempo è anche un mago colto di quella rara sapienza sempre pronta per trasformare ogni dolore, ogni contrasto, ogni spina ed ostacolo, in olezzante profumo e pungente stimolo di superamento e di allenamento.

Ognuno dall'artista può imparare qualche cosa, può carpire piccoli e grandi segreti di felicità.

L'artigiano ad esempio impara dall'artista ad amare la materia, le venature dei legni, la lucentezza dei metalli, la morbidezza e le tonalità dei tessuti; la lavorazione di esse e l'accordo decorativo ed esplicativo.

Impara ad amare il lavoro, la gioia della fatica e della creazione contemporanea.

Anche la donna dall'artista impara ad amare le stoffe belle, i ricami originali, le ceramiche colorate, il taglio dell'abito distinto, l'armonia delle tinte, il modo di adornare la casa, il disco e se stesso. La donna poi in modo intenso ha sempre amato l'arte e gli artisti, in questo senso abbiamo in essa una protettrice ed un elemento di propaganda eminente.

Un consiglio d'artista è poi gradito da chiunque. Ho osservato perfino nelle scuole se un insegnante ha doti di artista ed esplica un metodo originale e volitivo e preferito ed ascoltato con maggior delizia e profitto.

Nella vita l'artista è maestro di ottimismo, di gioia, di giocondità e di coraggio poiché l'artista nella maggior parte dei casi ha abolito la parola tristezza, melanconia, pessimismo e malumore congenito.

Sul malumore bisognerebbe scrivere un capitolo, perché è un malanno colpevole e condannabile. Ad un malato si perdona, ma ad un sano e specie ad un artista non si deve perdonare né scusare il malumore; è un nemico ed un fattore defeterio.

L'artista malato di malumore cronico è un pusillanime. Le troppe amarezze lo possono aver umiliato, le privazioni lo possono aver piegato, ma il suo spirito ed orgoglio d'artista lo devono guarire ed energicamente reagire a questo malore dannoso. Reagire con ottimismo, fede e spirito di solidarietà; con opere ed accanimento battagliero.

Cari colleghi i Sindacati sono sorti con lo scopo di difendere e di elevare il prestigio e le condizioni di ogni singola categoria.

Fate conoscere i vostri bisogni, le ingiustizie subite, le proposte pratiche cioè attuabili e lotteremo fino alla conclusione.

Il chirurgo arditamente taglia un arto pericoloso, apre il tumore con matematica disinvoltura; taglieremo anche noi dove sarà necessario purché il corpo dell'artista e la dignità della nostra missione venga interamente rispettata.

CORAGGIO

Poc'anzi parlavo di coraggio, ora aggiungo che questa parola non è bastantemente ripetuta. Se fossi podestà di una città la farei stampare a caratteri cubitali ogni venti passi. Il coraggio dovrebbe essere la parola d'ordine di ogni giovane che affronta la vita, di ogni uomo chiamato a qualsiasi compito superiore.

Ma specialmente nel campo delle arti il coraggio è il segreto della riuscita. Capacità, tenacia e studio accompagnati da coraggio incontentabile. Bisogna temere le qualità accomodanti e guardinghe (che significano mediocrità) e non lasciarsi mai vincere dallo scetticismo e dal quieto vivere.

All'erta cari colleghi, bisogna af-

frontare incontentabilmente. Non fermatevi, sperate e battagliate, nella lotta diurna vi è il gusto scapido della vita superiore e della vittoria centellinata.

Coraggio nei confronti del pubblico.

Coraggio nei confronti delle difficoltà più disparate.

Coraggio contro le camarille da scoperchiare.

Coraggio nei temi da svolgere, nella tecnica da perfezionare, o da trasformare.

Coraggio contro tutte le nubi ed i temporali che possono oscurare il vostro bel cielo di sogno eternamente luminoso.

Bisogna osare e scoprire, azzardare a salire, col pensiero, col colore, con la forma, con l'architettura e con lo stile.

Anzi io definirei lo stile fascista con lo stile del coraggio. Coraggio, nella favolosa, nelle prospettive, nelle masse, nella composizione, nella stilizzazione e nella attualità.

Uscire dalle forme abitudinarie, dai rifacimenti scolastici, borghesi, di comoda familiarità; vedere coraggiosamente il tempo e la modernità imperante.

Ecco il mio augurio a tutti i miei colleghi, rispettando la loro personalità, le loro particolari doti di capacità e di caratteristiche attitudinali, il loro temperamento e la loro natura.

Ecco secondo me, il modo di interpretare la parola coraggio, nell'affrontare le esigenze del tempo, di marciare a passo fascista, di dimostrarsi degni del ritmo ascensionale della nuova Italia Imperiale; inquadrata, costruttiva e volitiva del secolo fascista.

Nessuna mollezza, nessuna criticomania. Fare, produrre e strafare. Da ricordarsi: chi più fa più trova; e trova in ragione di quanto fa.

FORTUNATO DEPERO